

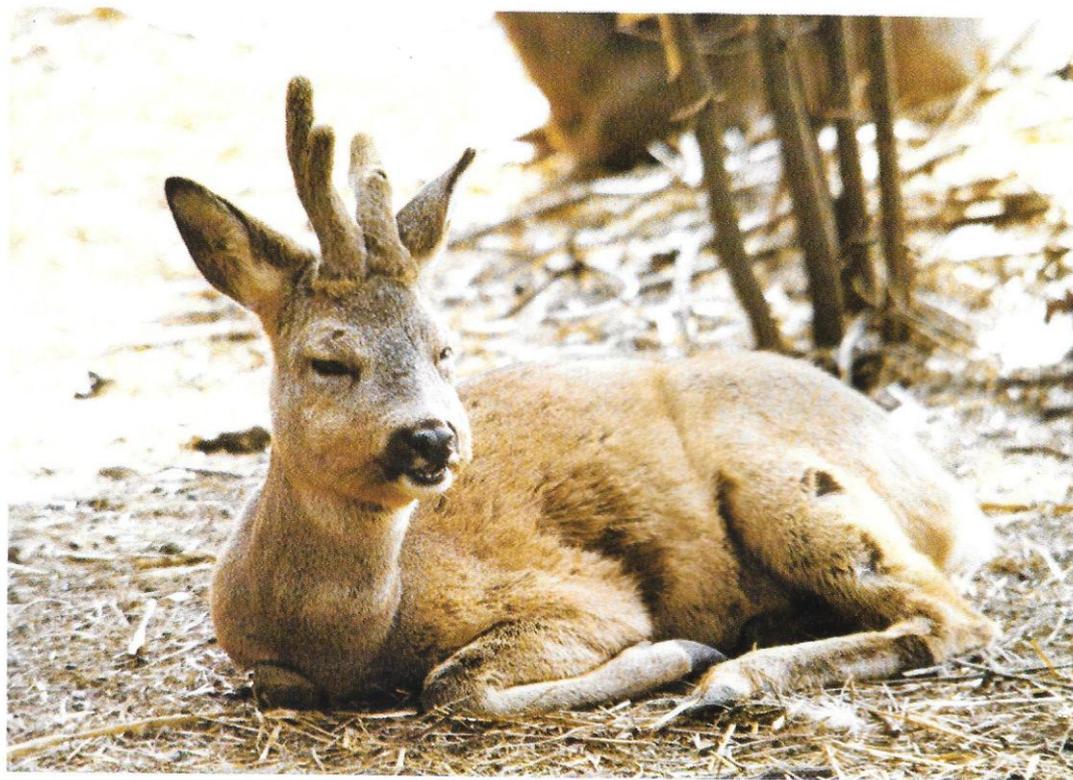
LA REINTRODUZIONE DEL CAPRIOLO ITALICO (*Capreolus capreolus italicus*) NEL PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO

Aleandro Tinelli
Piero Tinelli

1. Cenni storici

Notizie storiche sulla presenza del capriolo nel Parco Nazionale del Circeo se ne hanno ben poche. Certamente in epoca preistorica il capriolo era presente come attesta-

no i ritrovamenti avvenuti nella Grotta Guapari nel promontorio del Circeo. Accanto ai reperti fossili di questo ungulato sono stati trovati anche quelli dello stambecco, del bue selvatico, del daino e della iena delle caverne.



Primo piano di un maschio adulto.

La frammentarietà del materiale fossile raccolto, di cui una mascella, impedisce di evidenziare le eventuali differenze zoologiche esistenti e di indicare le caratteristiche più specifiche della specie.

In tempi più recenti le notizie sono frammentarie anche se spesso confrontabili fra loro e confortate da testimonianze orali.

Sicuramente i caprioli sono stati estinti all'interno del Parco Nazionale intorno agli anni 1930-1932.

Intorno ai primi degli anni '30 erano infatti molto ricercati per la caccia e comunemente indicati con il nome di «capri».

Già nel 1934 non si hanno più notizie di abbattimenti di esemplari provenienti dal Parco e a partire da questa data non vengono più riportate segnalazioni od avvistamenti.

Ad opera dell'Amministrazione del Parco venne tentata una prima reintroduzione, nel 1940, con esemplari provenienti dalla Foresta Demaniale di Idria in Jugoslavia. Il 30 gennaio 1940 sono stati infatti liberati al centro della foresta lungo la strada miliare n. 51 i seguenti animali: 1 ♂ adulto, 1 ♂ giovane e 5 ♀ adulte.

Il 3 febbraio 1940 sono stati rinvenuti morti 1 ♂ adulto e 1 ♀ adulta e il 16 aprile 1940 furono liberati altri tre esemplari (1 ♂ e 2 ♀) provenienti da Postumia (Jugoslavia).

Nel gennaio 1943 viene riportata l'ultima segnalazione di questo gruppo di animali: 1 ♂ adulto e 1 ♀ adulta trovati morti in località Capo D'Omo.

Un'altra introduzione venne effettuata intorno al 1942-1943, questa ad opera di privati, in una proprietà recintata di circa 100 ha lungo il versante Sud del Monte Circeo.

Anche in questo caso gli effetti risultarono negativi probabilmente perché l'ambiente roccioso e con macchia mediterranea bassa era poco ospitale per questo piccolo cervide.

A parte questi due tentativi che peraltro non portarono ad alcuna soluzione, il capriolo era così definitivamente scomparso nell'area del Parco Nazionale del Circeo e considerato certamente estinto.

Dobbiamo arrivare al 1977 per sentire riparlare del Capriolo all'interno del Parco. In quell'anno, infatti, la Commissione Consultiva del Parco formulò una proposta di reintroduzione che fu accolta positivamente.

2. Provenienza e sistemi di cattura

Sebbene allo stato attuale siano in via di svolgimento, e tutt'ora non ancora concluse, ricerche scientifiche atte ad individuare le differenti caratteristiche biogenetiche dei nuclei di capriolo presenti nella penisola, fin dal principio è stato indicato di liberare animali non originari dalle regioni alpine, la cui fine del resto era stata verificata nei precedenti tentativi, ma provenienti dall'Italia Meridionale, certamente più adatti al clima caldo secco della costa tirrenica. Nonostante i caprioli dell'arco alpino fossero più facili da reperire, gli sforzi per trovare esemplari del ceppo meridionale, sono stati affrontati di buon grado, ben sapendo di agire secondo una maggiore correttezza scientifica.

Gli animali indicati come i più adatti per la reintroduzione della specie nel Parco Nazionale del Circeo sono quelli del ceppo italiano *Capreolus capreolus italicus*, come attestano Festa 1925, Lehmann 1973, Tassi 1976, Perco 1980, presenti secondo l'attuale bibliografia scientifica solo nella Tenuta Presidenziale di Castelporziano.

È stato prescelto per la cattura in gruppo di caprioli che si trova all'interno di una vasta area recintata, circa 400 ha, coltivata per lo più a cereali, ma con due larghe striscie di macchia bassa piuttosto fitta.

Gli animali hanno così una grande disponibilità alimentare, varia e ben distribuita durante l'arco dell'anno, dovuta alle coltivazioni ed all'ambiente naturale, insieme a notevoli possibilità di rifugio e di protezione nelle aree cespugliate.

Il nucleo individuato è stato seguito già da alcuni anni ed osservato negli spostamenti e nelle abitudini stagionali. Per di più dopo una serie di attenti appostamenti se ne conosceva la composizione numerica e la distribuzione per sesso e classi di età.

Il sistema di cattura adottato si è rivelato appropriato per la particolare situazione ambientale.

Dopo aver considerato:
— l'habitat in cui si trovano questi animali che offre loro una grande quantità e varietà di alimenti nei coltivi e nella macchia mediterranea e quindi la difficoltà di attirarli dentro un Koral o recinto di cattura, poiché difficilmente sarebbero andati al cibo;



Primo piano di un esemplare maschio adulto con marcatura all'orecchio.

— la delicatezza della specie, soggetta facilmente a blocchi e complicazioni cardio-circolatorie, causati dallo stesso inseguimento;

è stata disposta una rete di cattura trasversalmente alla più adatta delle zone a macchia mediterranea, dove i caprioli sarebbero andati a rifugiarsi appena notata la presenza dell'uomo nella zona.

Una serie di «inviti» e di chiusure costituiti da teloni è stata approntata per invogliare i caprioli ad entrare nella zona a macchia e per impedire loro la fuga.

Con questo metodo sono stati catturati quasi tutti gli esemplari inviati dalla Tenua Presidenziale di Castelporziano al Parco Nazionale del Circeo.

Nella tav. 1, è rappresentata l'area prescelta per la cattura ed è indicato il sistema applicato.

Il nucleo dei caprioli lì presenti costituisce un insieme numerico che può conside-

rarsi distinto dalla restante popolazione esistente in tenuta trovandosi all'interno di una area recintata.

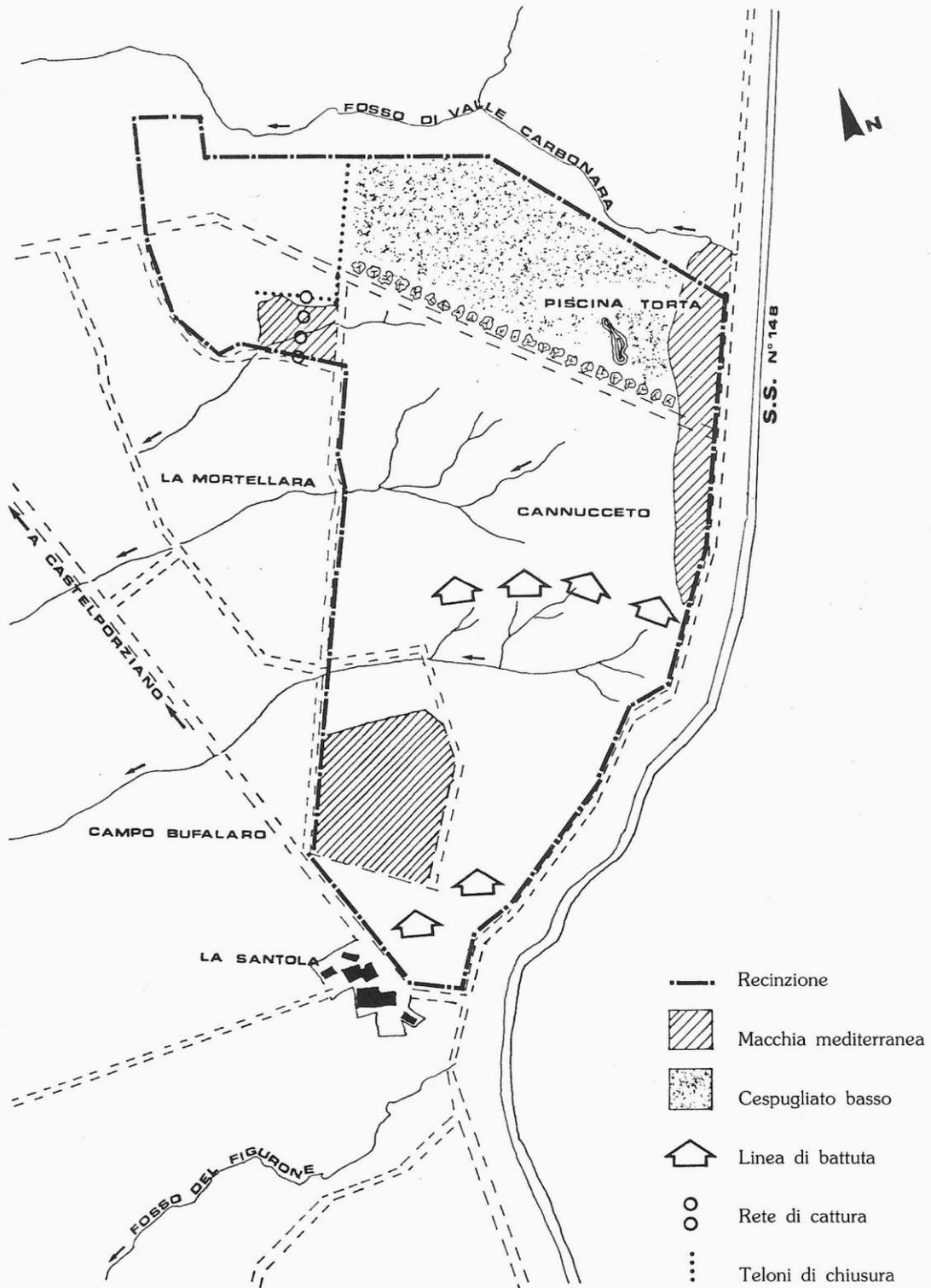
La sua entità, valutata dopo una lunga serie di osservazioni preliminari è di 17 esemplari, ed è controllata annualmente, poiché non può crescere a dismisura.

I prelievi quindi, pur mantenendo l'obiettivo di soddisfare le necessità della reintroduzione nel numero degli esemplari richiesti, nel sesso ed età, sono impostati in modo da non sbilanciare l'equilibrio del nucleo presente e di non depauperarlo eccessivamente per non comprometterlo.

Il periodo prescelto per le catture è stato Febbraio-Marzo, non andando più in là della 1^a decade di Aprile, altrimenti le femmine avrebbero potuto risentire dello stato di gravidanza.

Va sottolineato comunque che l'alto numero di successi, 92,9%, riportati nella fase di cattura (1 ♀ adulta, deceduta su 14 esem-

tav. 1 - Area prescelta per la cattura.



plari catturati, corrispondente al 7,1%), ha invogliato a proseguire negli anni attuando l'impostazione sopra descritta.

3. Esempolari introdotti

I primi animali sono stati liberati nel Febbraio e nel Marzo del 1978 in un'area all'interno del Parco Nazionale del Circeo estesa circa 400 ha e completamente recintata.

Nella stessa zona erano presenti 300 daini che creavano un grosso problema di competizione alimentare e di sovraffollamento.

In seguito si è proceduto alla diminuzione del numero dei daini ed i caprioli sono stati spinti in un adiacente recinto di circa 5 o 6 ha.

Anche gli esemplari liberati successivamente, nel Febbraio 1982, sono stati immessi in questa area dove non sembra siano presenti altri ungulati.

Poiché questo recinto si è rivelato troppo piccolo per offrire ai caprioli sufficienti possibilità di rifugio, ultimamente è stata data la possibilità agli animali attraverso l'apertura di un cancello, di poter usufruire di un'area più vasta, tutta recintata, comunicante con la precedente, per un totale di circa 23 ha.

È stato organizzato così un adeguato recinto di acclimatazione, dove gli animali possono essere facilmente avvistati e quindi seguiti durante l'arco dell'anno, dove si può controllare l'esito delle liberazioni, delle nascite e programmare, secondo le necessità, le successive introduzioni.

Dalla tav. 2 si desume che sono stati catturati in tutto 14 esemplari, di cui 3 ♂ adulti, pari al 21,4% e 11 ♀, fra giovani ed adulte, pari al 78,6%.

In particolare la femmina gravida liberata il giorno 11/2/82 ha dato alla luce nel mese di Giugno 3 piccoli caprioli dei quali però una femmina è morta poco dopo per cause imprecisate.

Si sottolinea pertanto una certa difficoltà nel catturare i maschi adulti, per la loro naturale diffidenza e il loro istinto sospettoso, poiché difficilmente si fanno coinvolgere nella battuta e ancor più raramente si lasciano convincere ad entrare fra gli inviti dei teloni.

Negli anni in cui non viene registrata alcuna cattura e la successiva liberazione, o non è stato possibile organizzare la battuta stessa, per motivi amministrativi e di gestione, o questa non ha sortito alcun effetto in quanto nessun animale è stato catturato. Le liberazioni non avvenute nei mesi di Febbraio-Marzo si riferiscono ad animali catturati casualmente, come piccoli appena nati, trovati durante la mietitura nei campi di grano o esemplari rimasti intrappolati in modo accidentale, che si è pensato, per non perdere l'occasione, inviare al Parco in modo da incrementare il numero degli animali presenti.

L'ultima battuta avvenuta nella prima quindicina di aprile era finalizzata alla cattura di un maschio adulto, mancante nel gruppo degli animali presenti nel recinto di acclimatazione ed assolutamente necessario per non perdere la stagione degli amori del 1984.

L'esito positivo è stato raggiunto solo dopo due tentativi senza risultato ed interrotti dalle cattive condizioni meteorologiche.

Soprattutto riguardo gli ultimi esemplari catturati, è stato verificato lo stato di salute, sono stati registrati i dati biometrici ed è stato effettuato il prelievo del sangue per l'analisi di laboratorio, grazie anche alla presenza di esperti dell'Istituto di Biologia della Selvaggina di Ozzano (BO) che hanno presenziato all'operazione di cattura. Si è proceduto inoltre ad una idonea marcatura con un talloncino auricolare, visibile a distanza, applicato in modo da poter meglio verificare e registrare i successivi avvistamenti dell'animale.

4. Acclimatazione

Gli esemplari trasportati in apposite casse, particolarmente adatte per questi ungulati, per le dimensioni e la facilità di chiusura e di trasporto, non sono stati liberati subito nella zona libera interna al Parco, ma in un recinto onde poterne controllare l'acclimatazione e l'adattamento all'ambiente.

La gestione del periodo di acclimatazione ha una importanza fondamentale per la buona riuscita della reintroduzione.

Tutto dipende soprattutto dal continuo controllo del nucleo di animali liberati, dal-

tav. 2 - Risultati delle reintroduzioni

	Immessi		Deceduti		Nati		Presenti	
	M ♂	F ♀	M ♂	F ♀	M ♂	F ♀	M ♂	F ♀
21/2/78		1 FA						1 FA
11/3/78	1 MA	1 FA					1 MA	2 FA
Luglio/78			1 MA+	1 FA+				1 FA
Ott./78	1 MA	3 FA					1 MA	4 FA
Gennaio/81			1 MA #					4 FA
Giugno/81					2 MP		2 MP	4 FA
Luglio/81			2 MP+	1 FA+				3 FA
11/2/82		1 FG 1 FA (gravida)						1 FG 4 FA
24/2/82		(1½ anni) 1 FG 1 FA		1 FA*				2 FG 4 FA
26/5/82		2 FP (appena nati e		2 FP= poco dopo morti)				
Giugno/82					1 MP	2 FP	1 MP	2 FP 2 FG 4 FA
Giugno/82		1 FP=		1 FA+			1 MP	1 FP 2 FG 3 FA
12/4/84	1 MA						1 MA 1 MG	1 FG 5 FA
Maggio/84				1 FA=			1 MA 1 MG	1 FG 4 FA
Settembre/84			1 MG= (2 anni)	1 FA+			1 MA	1 FG 3 FA

Cause di decesso

+ Cani randagi (7 individui = 49,7%)
 # Malattia (1 individuo = 7,1%)
 * Accidentale (1 individuo = 7,1%)
 nella fase di cattura
 = Cause imprecisate (5 individui = 35,5%)

M = Maschi
 F = Femmine
 A = Adulti
 G = Giovani

la sorveglianza e dall'attenzione con cui vengono seguite tutte le fasi del loro ciclo biologico.

- In primo luogo gli animali devono avere spazio a sufficienza, con adeguate zone ricche di sottobosco, dove sentirsi protetti e sicuri, che rispecchi l'ambiente e gli habitats presenti nel restante territorio dove verranno successivamente immessi.
- Non deve esserci presenza di altri ungulati e soprattutto daini nel recinto, in modo da evitare competizione alimentare, in quanto sembra che ci siano forme di incompatibilità territoriale fra le due specie.
- Rimane essenziale l'eliminazione dei danni dovuti ai cani randagi introdotti nel recinto, l'applicazione di una continua sorveglianza delle presenze all'interno del recinto e il periodico controllo della recinzione perimetrale, della attenta chiusura dei cancelli e dei buchi, che anche gli animali selvatici cercano di creare in queste barriere artificiali poste dall'uomo.
- Controllo dello stato sanitario degli animali per accertare l'eventuale presenza di malattie ed esame dei reperti degli esemplari trovati morti in modo da risalire alle cause del decesso.
- Necessità di provvedere con una alimentazione artificiale nei periodi dell'anno soggetti a ristrettezze alimentari. È questo anche un sistema per poter procedere al censimento degli animali, i quali facilmente vengono alla pastura e verificano le condizioni sanitarie.
- Rimane comunque di grande importanza la semina di cereali, quali orzo ed avena, da effettuare in piccole aree del recinto. È lì che gli animali si sentono più protetti, quando gli steli sono cresciuti ed hanno a disposizione abbondanza di cibo. È stato verificato che in questi coltivi le femmine trovano l'ambiente più adatto per partorire e nascondere i piccoli, nei giorni immediatamente successivi alla nascita, quando sono del tutto indifesi.
- Da ultimo l'attento controllo dei nuovi nati e il riconoscimento del loro sesso permette il continuo aggiornamento del numero degli esemplari presenti nel recinto.
- La marcatura degli animali, che è stata

predisposta solo nell'ultimo periodo dell'operazione, permetterà di riconoscere a distanza, più facilmente, gli esemplari; sarà possibile così registrarne gli spostamenti ed il loro comportamento ed inoltre riconoscere in caso di eventuale decesso, gli animali mancanti.

5. Conclusioni

Nel ribadire le difficoltà presenti ogni qual volta si tratta di operare con animali allo stato selvatico e quindi non abituati alla presenza dell'uomo, si sottolinea l'impegno con cui la Tenuta Presidenziale di Castelporziano ha risposto alle richieste del Parco Nazionale del Circeo cercando il più possibile di rispettare i tempi programmati, congiuntamente con i problemi di gestione e non ultimi quelli organizzativi.

Nonostante una percentuale degli animali liberati sia deceduta a causa di sistemi di gestione dell'acclimatazione che peraltro sono suscettibili di miglioramento, il gruppo sociale dei caprioli è ben differenziato nei sessi e nelle classi di età.

In ogni caso si evidenziano gli sforzi sostenuti dal Parco Nazionale del Circeo per raggiungere, attraverso una corretta impostazione scientifica, la reintroduzione del capriolo percorrendo la strada più ardua del reperimento di esemplari della sottospecie italiana.

Si vuol sottolineare comunque la necessità di creare attraverso questa reintroduzione un nucleo alternativo di caprioli del ceppo italico nel Parco Nazionale del Circeo, attualmente presenti, secondo la più aggiornata bibliografia, solo nella Tenuta Presidenziale di Castelporziano.

Questo nucleo alternativo risulterebbe di particolare importanza per la sopravvivenza della specie nel caso dovessero propagarsi epidemie o dovessero esplicarsi inarrestabili cause di estinzione.

È chiaro, quindi che la reintroduzione oltre arricchire il P.N. del Circeo del capriolo, ha lo scopo di avere un gruppo di caprioli del ceppo italico anche in un'altra area in modo da salvaguardare maggiormente questa specie da eventuali pericoli d'estinzione.

Si auspica, pertanto, che il nucleo di caprioli possa aumentare di numero, in modo

da poter proseguire nei prossimi anni con la successiva liberazione di alcuni esemplari nelle aree libere interne al Parco, lasciando nel recinto di acclimatazione un nucleo-base di animali dai quali attingere gli elementi da liberare per la reintroduzione.

Sarebbe necessario che anche altri Enti, i quali gestiscono aree protette prendessero in considerazione la necessità di operare reintroduzioni rispettando l'etica scientifi-

ca, consapevoli che spesso, come è avvenuto al Parco Nazionale del Circeo, l'impegno mostrato da tutto il personale operante è volto anche al conseguimento di una maggiore qualificazione professionale.

Gli Autori:

Aleandro Tinelli - Piero Tinelli. Ricercatori presso la Tenuta di Castelporziano.
